Colore: Composite ----- Stampata: 20/06/01 22.28 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 21/06/01

Saranno rafforzati i controlli alle frontiere. Berlusconi vorrebbe invitare Mandela

G8, 3 miliardi per l'accoglienza dei contestatori

ROMA Il governo finanzierà l'accoglienza a Genova dei contestatori del G8, oltre ad essere disponibile ad incontrare i rappresentanti del Genoa Social Forum. Nei giorni del vertice, tuttavia, verranno ripristinati i controlli alle frontiere in vigore prima del trattato di Schengen. Non è la sospensione del trattato, ma gli agenti potranno controllare i documenti. Sono queste le novità emerse dall'incontro di ieri pomeriggio fra i parlamentari liguri, i ministri degli esteri, Renato Ruggiero e dell' Interno, Claudio Scajola, il capo della polizia, Di Gennaro e il segretario generale della Farnesina, Vattani. Un pre vertice con i capi di Stato dei paesi poveri potrebbe essere organizzato a Roma: il governo pensa a invitare personalità come Nelson Mandela e Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia. È l'idea alla quale starebbe lavorando in queste ore. Un'iniziativa del genere, è stato spiegato, potrebbe essere un segnale da parte del paese ospitante che i problemi posti dalla globalizzazione non vengono discussi solo dagli otto grandi della terra.

I rappresentanti del governo non si sono pronunciati sulla richiesta da parte del Gsf di una cittadella del contro-vertice, ma hanno indicato che i contestatori verranno accolti nel levante di Genova.

Il ministro Scajola - hanno riferito gli onorevoli Aleandro Longhi (Ds) e Giorgio Bornacin (An) - ha annunciato che il governo presenterà un emendamento al decreto legge sul G8 per finanziare con tre miliardi l' accoglienza dei contestatori. Un emendamento simile, presentato stamani dal deputato di Prc Gabriella Mascia, era stato bocciato dalla maggioranza. Il capo della polizia De Gennaro ha spiegato che nei giorni del vertice le frontiere non verranno chiuse, ma verranno ripristinati i controlli dei documenti, come già fatto dalla Francia in occasione del vertice di Nizza. I parlamentari di sinistra hanno richiesto uno spazio per la «cittadella del contro-vertice», ma i ministri non si sono pronunciati, affermando solo che i contestatori verranno sistemati nel levante di Genova. È stato chiesto anche un collegamento satellitare per la cittadella, in modo che il Genoa Social Forum possa trasmettere le sue idee a tutto il mondo.

Il ministro Ruggiero ha ribadito la disponibilità del governo a dialogare con il GSF e ad avviare un percorso di incontro, che preveda anche una discussione parlamentare e un pre-vertice con personalità come i premi Nobel Nelson Mandela e Amartya Sen.

Parlamentari di destra tuttavia hanno definito la Genova di questi giorni «una città spaventata», con gli abitanti che programmano di andarsene nei giorni del vertice e i commercianti spaventati dal rischio di atti di teppismo contro i negozi.

Durante l' incontro di è stato anche spiegato che i parlamentari potranno entrare liberamente nella «zona rossa» intorno al Porto antico e a Palazzo Ducale.

Domani il presidente del consiglio farà il punto della situazione sul prossimo vertice g8 di genova con Ruggiero e Scajola». Lo ha detto lo stesso Berlusconi spiegando che i due ministri «ci stanno lavorando: sia Ruggiero, che ha dei contatti, che Scajola. L'incontro di venerdì - ha aggiunto - mi permetterà di iniziare a interessarmene direttamente».

Comunicato del Cdr

Le redattrici e i redattori dell'Unità riuniti in assemblea a Roma e Milano, esprimono la loro preoccupazione per il mancato rispetto di punti sostanziali dell'accordo siglato al Ministero del Lavoro il 5 ottobre scorso. Alle nostre richieste di chiarimento e di impegno rivolte al Comitato dei liquidatori dell'Unità editrice multimediale, al socio di riferimento dell'Uem, i Democratici di sinistra, e alla Nuova Iniziativa Editoriale che ha rilevato la testata, è stato risposto con imbarazzati silenzi o con l'annuncio di riunioni «decisive», puntualmente rinviate.
Si tratta di una situazione inaccettabile. Il ritorno in edicola dell'Unità è anche il frutto della lotta e del senso di responsabilità dimostrati dai redattori e dai poligrafici del giornale, oltre che dei dolorosi sacrifici compiuti in particolare dai giornalisti e dai poligrafici oggi in Cassa integrazione, ai quali ci sentiamo legati da un rapporto inscindibile. Ed è grazie a questo impegno costante dimostrato da redattori, poligrafici e dalla direzione della nuova Unità, e all'altrettanto prezioso supporto dei lettori, che i risultati in edicola del giornale sono andati oltre le aspettative. Ciò ha portato ad un primo significativo risultato per il quale le organizzazioni sindacali si erano battute: l'avvio di nuove assunzioni. Non si deve disperdere il patrimonio di credibilità e di consenso acquisito con il ritorno in edicola dell'Unità. Non possiamo dimenticare che il giornale è stato chiuso per la precarietà e le insufficienze della struttura aziendale. Non vogliamo che questa storia si ripeta.
Martedì 26 giugno è stata riconvocata una riunione del Comitato esecutivo della Nie ed esponenti di primo piano dei Ds. Riunione che si vuole risolutiva per avviare a soluzione problemi cruciali ancora inevasi. Questa riunione è per noi davvero decisiva. Non accetteremo ulteriori rinvii. Le redattrici e i redattori dell'Unità si riconvocano in assemblea per mercoledì 27 giugno. Ove la riunione del 26 non dovesse dare i risultati attesi, decideremo le iniziative di lotta adeguate a mancate risposte che, nel non ripondere a impegni in passato assunti, rischiano di pregiudicare il consolidamento di un giornale tornato ad essere una voce preziosa e insostituibile della sinistra.

Le redattrici e i redattori dell'Unità.

Petrolchimico, lo Stato chiede 71mila miliardi

Maxi risarcimento per i danni ambientali. La Montedison replica: è il bilancio di un Paese

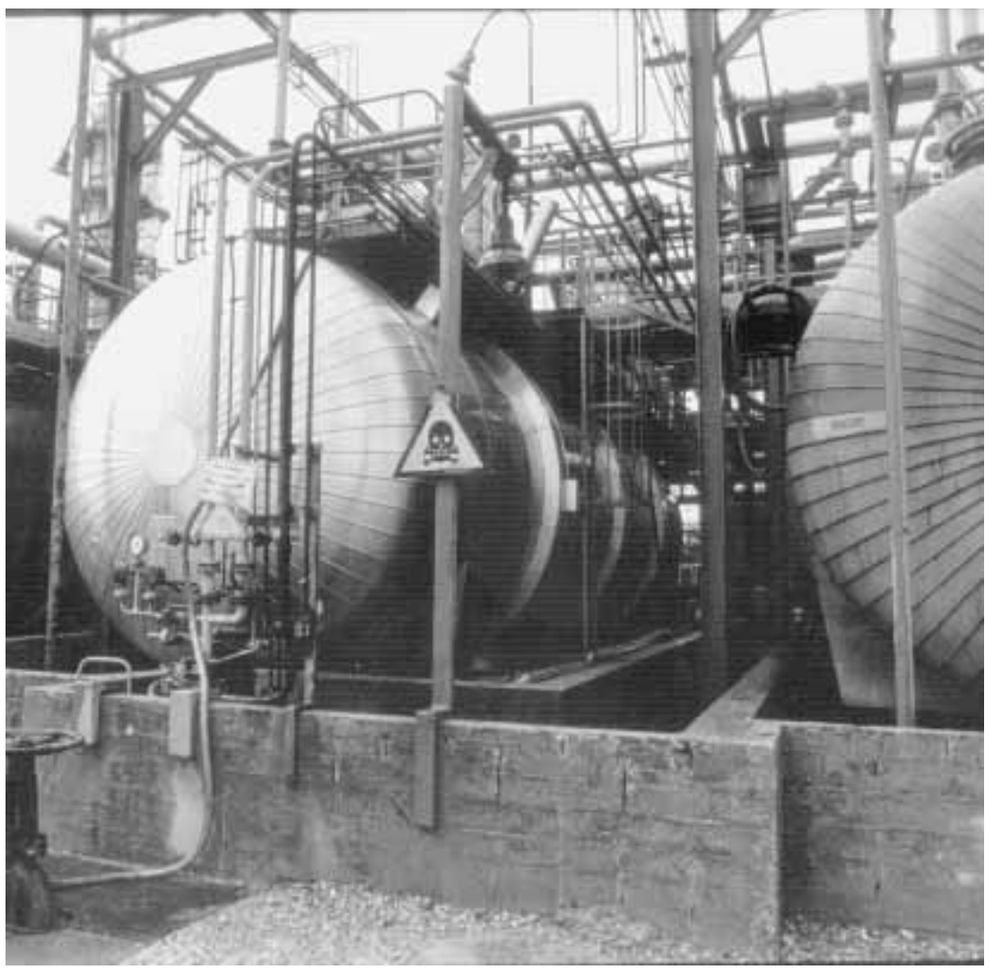
Adriana Comaschi

ROMA Ci vogliono 71 mila 551 miliardi di lire, per rimediare ai danni ambientali prodotti nella laguna di Venezia dal Petrolchimico di Porto Marghera. E a pagare devono essere le imprese responsabili del danno, soprattutto per il profitto che hanno realizzato, risparmiando su costi di depurazione che pure avrebbero dovuto sostenere. Ieri Giampaolo Schiesaro, dell'avvocatura di Stato, ha depositato la richiesta presso la sezione penale del tribunale di Venezia, insieme a quella di una condanna dei 28 imputati per il reato di strage colposa, invece che per quello di omicidio colposo. Destinatari i manager che nel corso degli anni si sono avvicendati ai vertici di Enichem, Montedipe, Eni e Montedison. Quest'ultima ha già replicato, defininedo «esorbitanti» le cifre presentate dall'avvocatura di Stato e rinunciando però ad altri commenti, in attesa degli interventi della difesa.

Schiesaro si è costituito parte civile nel processo, cominciato tre anni fa, per conto del Presidente del Consiglio e del ministero dell'Ambiente. Un atto che rappresenta un riconoscimento ufficiale degli effetti nocivi, attribuibili all'attività del complesso industriale nell'arco di più di vent'anni. La richiesta, rivolta al tribunale che ha visto sfilare le oltre 120 udienze del processo, è stata resa possibile dall'articolo 18 della legge costitutiva del ministero dell'Ambiente. Legge in cui - come ha spiegato l'avvocato Schiesaro - «il ripristino delle condizioni ambientali originarie viene considerato come una sanzione penale accessoria, a fianco di quella risarcitoria». Ovvero il giudizio sul risarcimento del danno ambientale e quello in ambito penale possono essere pronunciati dallo stesso magistrato, senza istituire una causa a parte.

La seconda mossa dell'avvocatura è stata poi quella di chiedere una condanna per «strage colposa», in contrasto con la richiesta del pm Felice Casson, che aveva parlato di «omicidio colposo plurimo», reato per il quale, tra l'altro, è prevista una pena più pesante. Ma, come ha precisato Schiesaro, si è voluto sottolineare, nel comportamento complessivo degli imputati, «il disvalore del pericolo per l'incolumità pubblica», specificato meglio dal reato di strage. In ballo, infatti, non ci sono «solo» i 157 morti e gli altri 103 ammalati trai lavoratori del Petrolchimico. Loro sono ormai riconosciuti come parte in causa, hanno ottenuto i primi risarcimenti ma soprattutto l'ammissione di colpa dei dirigenti, l'attenzione al loro dramma, la ricostruzione di anni di prese in giro, incuria della direzione sanitaria dell'azienda nei loro confronti. Ma la vicenda del Petrolchimico non potrà dirsi conclusa fino a quando non saranno considerate anche le le centinaia di cittadini che per anni hanno respirato l'aria nella zona circostante lo stabilimento, sono entrati in contatto con le acque contaminate dal Petrolchimico. O che si sono imbattuti nelle discariche abusive, in cui finivano i rifiuti tossici della lavorazione. O che, ancora, hanno consumato negli anni pesce proveniente dalla laguna circostante. Perché 26 grammi di vongole veraci allevate in una zona avvelenata contengono già la dose massima di diossina tollerabile per un adulto. Così come il grasso dei cefali pescati nei canali industriali ha un grado di tossicità 8.400 volte superiore a quello accettabile. Rischi ignorati, mentre già dagli anni '70, studi americani e inglesi illustravano casi di tumori fra i residenti nei pressi di impianti in cui si trattavamo le stesse sostanze trattate dal Petrolchimico di Porto Marghera.

Per questo la somma richiesta dall'avvocatura di Stato è stata calcolata tenendo conto dei danni alla falda sotterranea (considerata per legge una fonte di acqua potabile), alle acque di superficie, ai sedimenti e alla fauna lagunare. Schiesaro ha chiesto anche che venga risarcito il profitto, derivato negli anni alle società Montedison, Enichem, Montedipe ed Eni dalla mancata attività di depurazione delle acque di scarico delle lavorazioni, per il valore di 11 mila 570 miliardi. Senza contare gli studi e gli interventi di bonifica dei siti inquinati, sia progettati sia in corso di realizzazione, per una spesa di 728 miliardi di lire, di cui è stato chiesto il risarcimento completo a carico delle aziende.



L'impianto del petrolchimico Montedison di Porto Marghera

Amianto, alla sbarra l'ex Breda

MILANO Omicidio colposo e lesioni personali gravissime: con questa accusa il gup Silvana Petromer ha rinviato a giudizio Umberto Marino e Vitantonio Scirone, due ex dirigenti dell'ex Breda di Sesto San Giovanni imputati per le morti da amianto.

L'inchiesta, condotta dalla procura di Milano riguarda i decessi, avvenuti negli ultimi dieci anni, di sei operai che avevano lavorato nel reparto aste leggere e la grave malattia di un altro operaio che è ancora in vita. La decisione di rinviare a giudizio i due ex dirigenti è stata accolta con un applauso dai parenti e dai colleghi delle vittime riuniti nel Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio che ieri mattina si sono presentati al palazzo di giustizia. Il giudice ha respinto la richiesta di costituzione di parte civile dello stesso Comitato e del Comune di Sesto San Giovanni.

«Siamo contenti della richiesta di rinvio a giudizio - ha detto Michele Michelino, presidente del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio - perchè si avvalora la tesi che da sempre sosteniamo». «Quelle morti - ha aggiunto - sono state causate dalle polveri d'amianto e da altre sostanze nocive come il cromo e il nichel. Ci auguriamo che la legge sia uguale per tutti e che quindi valga anche per i due ex dirigenti che sapevano quel che accadeva, ma che in nome del profitto e della produzione non hanno preso provvedimenti». Michelino ha lanciato anche una non troppo velata accusa al sindacato: «In quegli anni le complicità sono state tante e non è un caso che il sindacato, in questa vicenda, sia il grande assente».

«Spero ci sia una sentenza giusta per i colleghi di mio marito», ha commentato la moglie di un operaio della Breda elettrotecnica, morto nel '90. La donna si è augurata che dopo questa decisione del Gup milanese venga riaperto il caso di suo marito, archiviato dalla procura di Monza. E ancora: un operaio, colpito da tumore alla tiroide ha spiegato: «Mi aspetto anch'io giustizia. Se fossi un pentito farebbero di tutto per proteggermi invece sono solo un operaio». Per l'avvocato Sandro Clementi, legale di parte civile «è un precedente di grande contenuto simbolico per tutto il nord Italia».

Il destino della polvere e delle fibre di amianto inalate varia a seconda del loro diametro. Le piccole (0,5-3 micron, millesimi di millimetro) non vengono arrestate dai bronchi, ma arrivano fino al tessuto polmonare. A questo livello possono provocare un indurimento progressivo del tessuto, arrivare alle pleure dando versamenti, placche da reazione e possibili tumori.

Alcool terza causa di morte in Italia 30mila decessi l'anno

Rachele Gonnelli

ROMA Uccide più dell'eroina, distrugge il cervello e la personalità più delle pastiglie, fa da fattore scatenante per quasi tutte le forme di violenza, dalla rissa all'omicidio ed è attualmente una droga in ascesa tra i giovani. Si parla di vino, birra, superalcolici. Meno costosi, più accettati socialmente, facili da reperire, sono usati non occasionalmente per motivi conviviali, ma sistematicamente, per "sballare" da una fascia di persone composita: solo il 5% di chi beve è un emarginato. Il barbone, insomma, tra gli alcolisti è una minoranza. Sono più diffuse altre figure: insegnati, medici, impiegati, liberi professionisti. E donne, di tutte le classi sociali. Le forti bevitrici sono un fenomeno non nuovo. Ma non si tratta soltanto di casalinghe recluse, senza stimoli, tra le mura di casa. L'alcol è in aumento anche tra altre categorie di lavoratrici. E soprattutto tra le ragazze. Usato per vincere la timidezza, per sentirsi più forti e inattaccabili, per essere alla pari con i «maschi», più disinibite sessualmente.

Tra le giovani generazioni sta cambiando - dicono gli esperti - la modalità di assunzione di alcol. I ragazzi italiani bevono sempre più «all'inglese»: tutto insieme tra il venerdì sera e la domenica. Le sbronze del week end, fino a pochi anni fa appannaggio dei paesi anglosassoni e nordici in genere, sono oggi responsabili di molte delle giovani vite stroncate sulle strade nei sabati sera. L'alcol può inoltre fare da plafond all'assunzione periodica di altre sostanze «da sballo». L'alcolista - dicono i terapeuti- generalmente non ammette di avere problemi con il bere, neanche a se stesso, non accetta di chiedere aiuto se non in uno stadio assai avanzato della dipendenza. Le persone che si rivolgono ad Alcolisti anonimi e ad altre associazioni di auto-aiuto sono generalmente uomini e donne di mezz'età, con disturbi gravi del comportamento e problemi lavorativi. Non tutti ci arrivano.

L'alcol resta la terza causa di morte nel nostro paese. Le statistiche dicono che negli ultimi 11 anni le morti correlate direttamente all'abuso di alcol sono state circa 100 mila. A questi vanno aggiunti altri 40 mila decessi per incidenti stradali in stato di ubriachezza e per altre cause legate all'uso di alcolici. In media in Italia per colpa dell'ubriachezza perdono la vita ogni anno oltre 30 mila persone, tra incidenti stradali, epatiti, cirrosi, suicidi per depressione alcolica. La dipendenza da alcol colpisce più di un milione e mezzo di italiani. Una forma di tossicodipendeza assai più diffusa di altre, che fa almeno 50 mila proseliti ogni anno. E che comporta costi allo Stato per circa 20 mila miliardi.

Devastanti anche gli effetti sull'aggressività. Secondo stime recenti metà degli omicidi vengono commessi in stato di ebbrezza. Stessa cosa per le risse e le violenze sessuali. Quanto alla violenza tra le mura domestiche le percentuali sono a dir poco spaventose: il famoso bicchiere di troppo scatena l'80% delle percosse.

Ancora grave il bambino ferito a Gela dagli agenti. Il questore: una tragica fatalità, è stato colpito da un frammento di rimbalzo

Ho gridato fermatevi, ma la polizia continuava a sparare

ROMA «Ho gridato ai poliziotti "fermatevi, non sparate". Ma non mi hanno dato retta». Benedetto Rinzivillo è a Palermo, dove in un letto del reparto rianimazione dell'ospedale Civico è ricoverato il suo bambino, ferito gravemente alla testa dalla polizia che sparava ad un clandestino albanese, martedì sera a Gela (Caltanissetta).

Il genitore non ha chiuso occhio da martedì sera, ha ancora indosso la maglietta con le macchie di sangue del figlio. Il piccolo Giuseppe, operato d'urgenza nella notte, è in coma vigile. I medici, che gli hanno estratto un pezzo di proiettile dal cervello, però non disperano. Spiegano: «Può farcela».

Per il questore di Caltanissetta, Santi Giuffrè, è stata una disgrazia. «Una tragica fatalità, legittima». «Il poliziotto ha agito per necessità - ha detto il questore - Ha sparato soltanto dopo aver esploso due colpi per aria ed essere poi diventato il bersaglio dell'albanese».

Ma lo zio paterno del piccolo Giuseppe non si dà pace: «Che bambino sfortunato - ha detto Luigi Rinzivillo -. È rimasto orfano di madre ad appena sette anni. La mamma è morta per un fulmineo tumore al cervello. Quando abbiamo visto quell'albanese ferito passarci sotto il naso all'ospedale di Gela lo avremmo voluto vedere morto. Oggi - racconta lo zio - doveva essere una grande festa per la nostra famiglia. Sono arrivati perfino i miei fratelli da Bergamo per celebrare le mie nozze d'argento. Invece adesso la festa è qui, in ospedale».

A colpire Giuseppe è stato un «frammento di un colpo di rimbalzo». Lo ha detto il questore Giuffrè, che ha spiegato la dinamica dei fatti. «L' equipaggio di una volante in servizio a Gela - ha detto Giuffrè - ha notato l'extracomunitario che aveva sotto il braccio un involucro sospetto. L'auto della polizia si è fermata e il capo equipaggio ha chiamato l'uomo, gli ha intimato l'alt, ma lui ha continuato a camminare. A quel punto il poliziotto, che ha una buona esperienza ha sparato due colpi in aria. L'extracomunitario si è quindi girato ed ha tirato fuori dall'involucro un fucile a canne mozze ed ha sparato, i colpi si sono conficcati in un muretto dietro al quale si era rifugiato l'agente».

«Il poliziotto - ha aggiunto il questore - ha risposto al fuoco con alcuni colpi, non sappiamo ancora quanti, ed ha ferito l'uomo ad un piede. Poi la fatalità, da quella strada è passata l'auto con le quattro persone a bordo fra i quali il bimbo che è stato raggiunto alla testa». Il questore ha poi sottolineato che un extracomunitario che cammina la sera alle nove per le strade di Gela, con un fucile a canne mozze sotto il braccio, non può che far pensare ad un progetto di morte al quale «poteva essere stato mandato». «A quell'ora - spiega Giuffrè - le banche e le gioiellerie sono chiuse, per cui escludo ogni ipotesi di rapina».

Nelle scorse settimane gli agenti della polizia hanno arrestato nelle campagne di Gela numerosi albanesi trovati in un casolare con armi e munizioni. Gli investigatori non escludono che una frangia di extracomunitari si sia insediata nel Nisseno alleandosi con le cosche mafiose locali.

ma.ier.